

SILVANO ZUCAL

PASCAL: IL 'MIRACOLO' E I 'MIRACOLI'

PASCAL: "MIRACLE" AND "MIRACLES"

Even if critics have rarely paid due attention to it, the theme of the miracle is particularly present in Blaise Pascal's thought. This paper aims to render Pascal's entire discussion of the miracle issue, considering his whole production and not only fundamental works such as Pensées [Thoughts] or Lettres provinciales [The provincial letters]. This approach highlights a very rich and articulated theory, which exceeds the apologetic logic alone. As the experimental thinker he was, Pascal started from a concrete miracle-event (the miracle of the Holy Thorn), of which he was a direct witness and of which he sought confirmation. His entire analysis of the miracle as an object of faith is based on this, a faith that however, in this singular way, offers the 'proofs' of itself. Believers will not believe thanks to miracles; however, miracles speak to that 'reason of the heart' which feels, intuitively, grasps, and sees what is usually not visible.

I. IL MIRACOLO

C'è 'un miracolo' sullo sfondo della riflessione pascaliana sui miracoli. Si tratta della guarigione della nipote Marguerite Périer e detto anche 'Miracolo della Santa Spina'. Nel corso della Messa del terzo venerdì di Quaresima, alle ore 3 pomeridiane, toccando a Port-Royal una spina della corona di Cristo, viene guarita definitivamente da una fistola lacrimale giudicata incurabile. Come commenta Maria Vita Romeo:

Non appena ebbe inizio la campagna delle *Provinciali*¹, accadde un avvenimento che lasciò

¹ È sintomatico che ne *Le Provinciales* Pascal non parli mai di miracoli se non in rapporto alla simonia: «E secondo tutte queste massime voi vedete, padri, che la simonia sarà così rara, che ne sarebbe esentato persino Simon Mago, il quale voleva comprare lo Spirito Santo, per cui egli è la figura dei simoniaci che comprano; e Giezi, che ricevette denaro in cambio di un miracolo, per cui egli è il prototipo dei simoniaci che vendono. È fuor di dubbio, infatti, che quando Simone, negli

un'impronta indelebile sulla storia del monastero di Port-Royal: il miracolo della Santa Spina, di cui beneficiò la nipote di Pascal, Marguerite Périer, da anni afflitta da una fistola lacrimale miracolosamente guarita al contatto con una reliquia, mentre si trovava al monastero di Port-Royal di Parigi. Il miracolo, avvenuto il 24 marzo del 1656, e riconosciuto il 22 ottobre dello stesso anno dai rappresentanti dell'arcivescovo di Parigi,² diede vita a una ricca corrispondenza tra Pascal e Charlotte de Roannez (da settembre

Atti, offrì del denaro agli Apostoli per avere la loro potenza, non si servì dei termini né di comprare, né vendere, né prezzo, né fece altro se non offrire del denaro, come motivo per farsi dare quel bene spirituale. Poiché questo è esente da simonia, secondo i vostri autori, si sarebbe garantito dall'anatema di san Pietro, se avesse conosciuto le massime dei vostri autori. E questa ignoranza nocque molto anche a Giezi, quando fu colpito con la lebbra da Eliseo, perché, non avendo preso il denaro da quel principe guarito miracolosamente se non in segno di riconoscenza e non come prezzo uguale alla virtù divina che aveva operato quel miracolo, avrebbe obbligato Eliseo a guarirlo sotto pena di peccato mortale, poiché avrebbe agito in conformità a tanti dottori autorevoli, e poiché, in casi simili, i vostri confessori sono obbligati ad assolvere i loro penitenti e a lavarli dalla lebbra spirituale, di cui la corporale non è che l'immagine» (B. PASCAL, *Le Provinciali*, in *Blaise Pascal. Opere complete. Prima traduzione italiana. Testi latini e francesi a fronte*, a cur. di M. V. ROMEO, Bompiani, Milano 2020, pp. 995-1289, qui p. 1181).

² Jacqueline Pascal in una lettera del 28 marzo del 1656 dà notizia a sua sorella Gilberte della guarigione miracolosa, da una fistola lacrimale, di Margherita Périer, avvenuta il 26 marzo del 1656, dopo aver toccato la Santa Spina. L'informazione del miracolo era stata resa nota il 12 giugno del 1656; la sentenza dell'inchiesta su tale miracolo fu decretata il 22 ottobre dello stesso anno. Tale sentenza portò a Port-Royal una grande gioia, mettendo a tacere per un po' i suoi avversari. La sentenza fu stampata presso la casa editrice ufficiale dell'arcivescovo, come di norma. Essa fu largamente diffusa e si vendettero parecchi esemplari durante la cerimonia ufficiale celebrata da Monsignor de Hodencq il 27 ottobre. Così recita la sentenza del Vicario Generale: «Di Monsignor l'Eminentissimo Cardinale de Retz, Arcivescovo di Parigi, recante l'approvazione del miracolo avvenuto nella chiesa del monastero di Port-Royal, al faubourg Saint-Jacques di Parigi, il venerdì 24 marzo 1656, verso le 4 di pomeriggio, nella persona della damigella Marguerite Périer, collegiale di questa casa, dopo aver toccato il reliquiario di una santa spina della corona di Nostro Signore Gesù Cristo, che si trova nel suddetto monastero. Con licenza d'informare su altri miracoli che ivi sono accaduti da allora. A Parigi, presso Pierre Targa, tipografo ordinario dell'Arcivescovo di Parigi, e libraio giurato dell'Università, rue Saint-Victor, al Soleil d'or. M.DC.LVI. Con privilegio del Re. Alexander de Hodencq, prete, dottore in teologia della Sorbona, curato e arciprete di Saint-Séverin a Parigi, e vicario generale di Monsignor l'eminentissimo padre in Dio messere Jean-François Paul de Gondi, cardinale de Retz, arcivescovo di Parigi. A tutti coloro che vedranno la presente ordinanza, saluto nel Nostro Signore. Informiamo. Che vista da Noi l'istanza presentata dal promotore della corte e giurisdizione arcivescovile e metropolitana di Parigi, il 27 maggio 1656, con cui descrive che egli è stato informato dalla pubblica voce che damigella Marguerite Périer,

collegiale del monastero di Port-Royal al faubourg Saint-Jacques di Parigi, fra i dieci e gli undici anni di età, figlia del nobiluomo Florin Périer, consigliere del re nella corte dei tributi di Clermont-Ferrand in Alvernia, e della damigella Gilberte Pascal sua moglie, è stata miracolosamente guarita di un male di cui era afflitta da tre anni e mezzo; e informandosi più particolarmente sulla verità del fatto, gli sarebbero stati consegnati i certificati di quattro medici e di quattro chirurghi, mediante i quali essi attestano che questa guarigione è miracolosa. Chiedeva il permesso di darne informazione. Certificato rilasciato da messere Charles Bouvard, consigliere del re nei Consigli di Stato e privato, primo medico di Sua Maestà, dottore incaricato nella Facoltà di Medicina; dai professori Jean Hamon, Isaac e Eusèbe Renaudot, pure loro dottori incaricati nella suddetta facoltà; dai professori Pierre Cressé, Martin Dalencé ed Étienne Guillard, professori chirurghi a Parigi, datato 14 aprile 1656, dove si dichiara che essi hanno visitato parecchie e diverse volte, separatamente e insieme, la suddetta damigella Marguerite Périer, che l'hanno trovata malata e afflitta, da tre anni mezzo, da un aegilops o fistola lacrimale nell'occhio sinistro, della grossezza di una nocciola, con alterazione della pelle e inondazione, con materia suppurativa che esce dall'occhio, dal naso e dal palato, talmente fetida e puzzolente che si era costretti a separarla dalle altre collegiali, benché fosse stata medicata e curata per diciotto mesi senza alcun successo, col male che va sempre peggiorando, finché, avendola nuovamente visitata dopo tre settimane, immediatamente dopo i suddetti sintomi, quando secondo i risultati si era pronti ad applicarvi gli ultimi rimedi, essi l'avevano trovata, e separatamente e insieme, come la trovavano ancora al presente, completamente guarita, non solo della fistola lacrimale, ma anche della carie ossea, della puzza che l'accompagnava, e di tutti gli altri accidenti che ne erano inseparabili. *E poiché questa guarigione, avvenuta in un istante, di una malattia di questa importanza non può essere che straordinaria, comunque la si voglia considerare, reputano che essa superi le forze ordinarie della natura, e che non si è potuta realizzare senza miracolo; il che assicurano essere vero.* Un altro certificato rilasciato, il 20 del suddetto mese di aprile, da Jean Hélot, pure lui professore chirurgo a Parigi, dove si dichiara che egli ritiene che la guarigione della suddetta damigella Marguerite Périer, da lui visitata, è straordinaria e miracolosa. [...] Altri certificati del signor Félix, professore e primo chirurgo del re, e del signor Moussaint, dottore in medicina e medico ordinario del re, dell'8 agosto e 24 settembre scorso, con cui essi certificano di aver visitato la suddetta Marguerite Périer, e *di aver constatato che lei è così perfettamente guarita che essi sono costretti ad ammettere che questa guarigione si è potuta realizzare solo per via straordinaria, per una grazia tutta particolare di Nostro Signore, e per miracolo.* [...] Altra nostra ordinanza, del 16 del suddetto mese, sulle conclusioni del suddetto promotore, con cui si dichiara che, considerato il lungo tempo che passa affinché sia realizzata l'informazione, la suddetta Marguerite Périer sarebbe di nuovo vista e visitata in nostra presenza dai signori Ménard e Le Large, chirurghi nominati d'ufficio. Il nostro verbale del 17 del suddetto mese di ottobre, ove si dichiara che in nostra presenza i professori Jean Ménard e Jacques Le Large, chirurghi a Parigi, dopo aver giurato, hanno visto e visitato la suddetta damigella Marguerite Périer nella casa di Port-Royal, in pieno giorno e per tutto il tempo che hanno voluto, sia per l'occhio, il naso, che per la bocca e il palato, che essi

1656 a febbraio 1657) e a una lunga riflessione di Pascal sul ruolo dei miracoli nella tradizione giudaico-cristiana. Questa riflessione sui miracoli confluirà nel progetto dell'*Apologia*.³

C'è una deposizione diretta dello stesso Pascal sul miracolo della Santa Spina, che appare di tutto rilievo:

Giovedì 8 giugno 1656. [...] Blaise Pascal, cavaliere, residente in questa città di Parigi al chiostro Saint-Méderic, all'età di circa trentadue anni, testimone prodotto dietro richiesta e ai fini di cui sopra, dopo aver fatto giuramento di dire la verità. Ha detto che verso la fine del 1652, mentre era a Clermont in Alvernia presso il signor Périer, suo cognato, dove rimase fino al mese di maggio dell'anno seguente 1653, vide una delle figlie del detto signor Périer, di nome Margherita, nipote e figlioccia del detto testimone, allora di circa sette anni, la quale fu colpita da una malattia all'occhio sinistro, di cui non conosceva la natura. La malattia consisteva allora in qualche goccia d'acqua che le cadeva dall'angolo dell'occhio sinistro vicino al naso. In poco tempo le gocce divennero più frequenti e più spesse e, infine, si trasformarono in materia purulenta. La cosa rese necessario far visitare la bambina dai signori de La Porte, medico, e Coissette, chirurgo della suddetta città di Clermont, i quali dichiararono che si trattava di una fistola lacrimale che poteva essere guarita solo con il fuoco. Poi essi inviarono la relazione fatta dal suddetto signor de La Porte, al signor Thévenin, oculista in questa città, per avere il suo parere. Qualche tempo dopo, essi ricevettero questo parere, da lui sottoscritto, che concludeva trattarsi di una fistola lacrimale alla quale bisognava applicare il fuoco e portare la suddetta bambina in questa città. Si decise subito tale viaggio,

hanno trovato nella loro condizione naturale, senza apparenza di avere avuto mai alcun male. Ragion per cui essi la ritengono completamente guarita, e in modo più perfetto rispetto a quello in cui lei fosse stata curata con rimedi ordinari e artificiali; e in piena coscienza ritengono che questa guarigione sia soprannaturale e miracolosa. [...] Abbiamo dichiarato e dichiariamo con la presente ordinanza che è pienamente accertato, grazie alle suddette informazioni, all'interrogatorio e ai certificati, che la suddetta damigella Marguerite Périer, che era malata da tre anni e mezzo di un *ægilops* o fistola lacrimale nell'occhio sinistro, con gli accidenti citati nei suddetti atti, *ne è stata miracolosamente, e per un effetto dell'onnipotenza di Dio, perfettamente guarita in un istante, senza che resti alcun segno né orma del male che lei aveva avuto durante il suddetto tempo; e che la suddetta guarigione soprannaturale e miracolosa avvenne il 24 marzo scorso, all'incirca alle 4 di pomeriggio nel coro della chiesa del monastero di Port-Royal, in seguito all'accostamento al suo occhio di un reliquiario di una santa spina della corona di Nostro Signore Gesù Cristo, che si trova nel suddetto monastero. In riconoscimento del quale miracolo, abbiamo ordinato che sarà celebrato, venerdì prossimo, alle 9 del mattino, nella suddetta chiesa di Port-Royal, una messa di ringraziamento, con l'esposizione del suddetto reliquiario della santa spina sull'altare. E affinché questo miracolo sia pubblico e ben noto a ognuno, questa presente ordinanza sarà pubblicata in questa città e diocesi di Parigi e in qualsiasi altro luogo spetterà, inoltre sarà depositata negli archivi e registri dell'arcivescovado, per la perpetua memoria della posterità e per la maggior gloria di Dio*» (B. PASCAL, *Sentenza del Vicario Generale*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 11-17, qui pp. 11, 12-13, 14-15, 16-17). Il corsivo è nostro.

³ M.V. ROMEO, *Introduzione*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. XI-XXVI, qui p. XXI.

che tuttavia poté essere eseguito solo qualche tempo dopo a causa di impegni che lo ritardarono. Nondimeno il testimone ritornò a Parigi, e nel mese di dicembre del suddetto anno 1653, la suddetta signora Périer, sua sorella, vi arrivò con la suddetta Margherita Périer e alloggiò presso il suddetto signore testimone. Ella fece visitare la suddetta ammalata dai signori Renaudot il giovane, medico, Dalencé, chirurgo, e altri, che dissero che tale fistola lacrimale sarebbe stata difficile da guarire, avendo osservato che la materia purulenta non usciva solo dall'occhio, ma anche dal naso, e altri accidenti spiacevoli da cui essi giudicarono che questa malattia poteva essere guarita solo col fuoco, ma che occorreva per questo attendere la primavera. Il suddetto signor testimone e la suddetta signora Périer, sua sorella, si informarono se tale rimedio fosse stato infallibile, vennero a sapere di no e che la detta signorina non poteva guarire se non grazie a quello, ma non era assolutamente certo che guarisse. Pochi erano coloro a cui, con la malattia così consolidata, il suddetto rimedio potesse portar guarigione, e anzi qualcuno ne moriva. Il testimone aggiunge ancora che si presentò una persona che promise di guarire la malata in sei mesi, senza fuoco, grazie a qualche acqua. Essi accolsero tale proposta e posero la malata tra le mani di questa persona, dal momento che l'operazione con il fuoco non poteva essere eseguita se non in primavera. A tale scopo, la suddetta signora Périer madre mise la suddetta malata con un'altra sua figlia, in pensione nel Monastero di Port-Royal, situato nel sobborgo Saint-Jacques a Parigi, dove la suddetta signora Périer ha sua sorella religiosa, chiamata suor Jacqueline Pascal, detta de Saint-Euphémie, ed ella se ne ritornò a Clermont. Il suddetto signor testimone afferma ancora che vedeva spesso la malata, sua nipote, nel suddetto monastero. A lei, l'uso di queste acque risultava inutile e senza effetto, ed egli, avendolo più volte riferito al signor Périer, suo cognato, gli fece rispondere che quel rimedio del fuoco era così violento e incerto che si poteva decidere di provarlo solo quando la suddetta figlia vi sarebbe stata costretta e portare la suddetta fistola tutta la vita. E così espresse il desiderio di utilizzare ancora le suddette acque per altri sei mesi. Alla fine dei quali, essendo la malattia ancora peggiorata e la puzza tale che si era stati obbligati a separare la malata dalle proprie compagne, le quali non la potevano sopportare, e visto che i signori Renaudot, il vecchio, medico, Cressé, Dalencé e Guillard, chirurghi, dichiaravano che tali rimedi non servivano a nulla, il suddetto testimone lo riferì al signor Périer padre. Questi fece nondimeno rispondere che desiderava che si tentasse ancora per altri sei mesi con i suddetti semplici rimedi. Infine, però, il suddetto testimone e suor Euphémie avendogli fatto sapere più volte, e ancora nel mese di luglio dello scorso anno 1655, che tali acque erano del tutto inutili, il suddetto signor Périer ordinò di togliergliele e di lasciare la malata senza rimedi, preferendo che la fistola fuoriuscisse sempre, come accadeva a persone di sua conoscenza che ne avevano da quarant'anni, piuttosto che esporre la bambina a questa operazione. Sulla scorta della lettera del suddetto signor Périer, si tolse la cura delle acque alla malata nel mese di agosto seguente, ma la malattia aumentò in modo così violento che, oltre alla puzza e agli altri accidenti ordinari, ella aveva ancora perso l'odorato e le si era formato un gonfiore all'angolo dell'occhio della grandezza di una nocciola dura e un sacco pieno di materia purulenta che, quando lo si premeva, si svuotava dall'occhio e dal naso. Afferma inoltre che il suddetto signor Dalencé, avendo osservato un giorno che da questi due punti non ne usciva tanto quanto il sacco ne conteneva, studiò più da vicino la malattia e osservò che ne usciva anche dalla bocca. Egli mostrò la cosa al suddetto signor Renaudot il vecchio e a molte religiose e collegiali. In più afferma il suddetto signor testimone che, avendo chiesto alla malata se non sentiva questo umore che le scendeva in gola, ella disse che sentiva bene che ingoiava qualcosa, ma che, prima che il suddetto signor Dalencé glielo avesse spiegato, non sapeva che cosa era e credeva fosse del sangue. Il suddetto signor testimone riferì al signor Périer tutte queste cose e che era necessario giungere all'operazione. Essendo questa fistola tra le più maligne, vi erano da temere strane conseguenze; i più abili medici e chirurghi di Parigi garantivano che la malattia era pericolosa

e che il naso poteva essere intaccato e che ella avrebbe perso l'occhio, e forse la vita; c'erano degli esempi ed essendo così il rimedio minore del male, bisognava assolutamente decidersi. A proposito di ciò il suddetto signor Périer disse che si era deciso e in primavera sarebbe venuto per questa operazione; occorreva fargli sapere quando doveva venire al fine di non mancare; ma soprattutto non si doveva fare

nulla se non in sua presenza. In seguito, crescendo il male durante i mesi di gennaio, febbraio e all'inizio del marzo scorso, la suddetta malata non dormiva quasi più, aveva una febbre lenta ed era in uno stato di debolezza che l'aveva obbligata a rompere la quaresima. A tal proposito, il signor testimone riferì al signor Périer che bisognava venisse prontamente per far applicare tale rimedio; la suddetta suor Euphémie gli scrisse pressappoco la stessa cosa e la sua lettera, che è ancora tra le mani del signor Périer, porta la data del 24 marzo scorso. Quello stesso giorno, alle tre del pomeriggio, dopo qualche ora che tale lettera era stata scritta e inviata alla posta, la suddetta malata fu guarita immediatamente per aver toccato un reliquiario nel quale vi è una spina della corona di Nostro Signore, come la suddetta suor Euphémie gli ha raccontato successivamente; avendo in effetti visto la suddetta malata il mercoledì dopo la sua guarigione, la trovò perfettamente guarita, tanto dalla puzza, dal tumore, dalla materia purulenta dell'occhio, del naso e della bocca, dalla perdita dell'odorato, dalla fatica a dormire, dal deperimento, dal cattivo colorito, dalla debolezza, e infine interamente sana, più di quanto non l'avesse vista nella sua vita. *Infine egli afferma che la fece vedere il venerdì seguente, l'ultimo giorno del suddetto mese di marzo, al suddetto signor Dalencé che garantì che la guarigione era perfetta e miracolosa.* Il martedì successivo, il quattro di aprile, il suddetto signor Périer che era partito da Clermont sulla base della lettera del suddetto signor deponente e della suddetta suor Euphémie, giunse a Parigi presso il detto signore deponente; dal quale egli apprese la meravigliosa guarigione avvenuta in un istante dalla malattia ormai inguaribile che egli veniva a far trattare da tre anni e mezzo. E il suddetto signor testimone ha visto in seguito la suddetta malata molto spesso e ancora ieri, e sempre in una piena e perfetta salute, ed è tutto ciò che ha detto di sapere. Fattagli la lettura, ha confermato e ha firmato così. Firmato: PASCAL.⁴

Come possiamo vedere da questa deposizione, Pascal fu fortemente colpito da quel miracolo che aveva avuto contemporaneamente l'attestazione medica e l'approvazione ufficiale della Chiesa. Tutto ciò, come attesta la sorella Gilberte nella *Vita di Pascal*, gli ispirò una molteplicità di 'pensieri ammirabili' sui miracoli:

Quel miracolo fu così autentico da essere universalmente riconosciuto, essendo stato attestato da grandissimi medici e dai più abili chirurghi di Francia ed essendo stato garantito da un giudizio solenne della Chiesa. Mio fratello fu notevolmente colpito da questa grazia che considerava come fatta a se stesso, perché era su una persona che, oltre alla sua prossimità, era ancora sua figlia spirituale nel battesimo; e la sua consolazione fu estrema nel vedere che Dio si manifestava così chiaramente in un tempo in cui la fede sembrava estinta nel cuore della maggior parte delle persone. La gioia che ne ebbe fu così grande da esserne penetrato, così che, avendo la mente tutta occupata, Dio gli ispirò una infinità di pensieri ammirabili sui miracoli che, offrendogli nuovi lumi sulla religione, raddoppiarono l'amore e il rispetto che aveva sempre avuto per essa.⁵

Tesi ribadita anche nella seconda versione de *La vita di Pascal* (versione A) ove si mostra come il filosofo francese sia stato portato proprio dall'esperienza di 'quel miracolo' a una concezione dei miracoli in generale come realtà che si trovano al di sopra della natura:

⁴ B. PASCAL, *Deposizione di Pascal sul Miracolo della Santa Spina*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 18-22. Il corsivo è nostro.

⁵ G. PÉRIER, *Vita di Pascal* (seconda versione o versione A), in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 100-137, qui p. 115.

Mia figlia era figlioccia di mio fratello; ma egli fu più notevolmente impressionato dal miracolo per la ragione che Dio vi era glorificato e che accadeva in un tempo in cui la fede nella maggior parte della gente era mediocre. La gioia che ne ebbe fu così grande che ne fu tutto compenetrato; e poiché la sua mente non si occupava di nulla senza che ci riflettesse molto, gli vennero nell'occasione di quel miracolo particolare molti pensieri assai importanti intorno ai miracoli in generale, tanto dell'Antico che del Nuovo Testamento. *Se vi sono miracoli, vi è dunque qualche cosa al di sopra di tutto ciò che chiamiamo natura.* La conseguenza è di buon senso: non c'è che da assicurarsi della certezza e della verità dei miracoli. Ora, ci sono regole per questo, che si trovano ancora nel buon senso, e queste regole si trovano verificate per i miracoli che si trovano nell'Antico Testamento. Quei miracoli sono dunque veri. *Pertanto, vi è qualcosa al di sopra della natura* ⁶.

C'è dunque, per Pascal, secondo la testimonianza della sorella, una criteriologia del miracolo, che si basa su un punto essenziale: sono segni di cui il loro principio è Dio. E proprio i miracoli gli diedero nuovi lumi sulla religione:

Ma quei miracoli [dell'Antico Testamento] sono ancora segni che il loro principio è Dio; e quelli del Nuovo Testamento in particolare, che colui che li operava era il Messia atteso dagli uomini. Dunque, come i miracoli tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento provano che vi è un Dio, quelli del Nuovo in particolare provano che Gesù Cristo era il vero Messia. Chiariva tutto ciò con una luce ammirevole, e quando noi lo sentivamo parlare ed egli sviluppava tutte le circostanze dell'Antico e del Nuovo Testamento dove erano riportati quei miracoli, essi ci apparivano chiari. Non si poteva negare la verità di quei miracoli, né le conseguenze che egli ne traeva per la prova di Dio e del Messia, senza urtare i principi più comuni, sui quali si garantiscono tutte le cose che sono considerate indubitabili. Si è raccolto qualche cosa dei suoi pensieri qui sopra, ma è poco, e mi sentirei obbligata a occuparmene più a lungo per illustrare tutto quello che abbiamo sentito dire da lui [...]. Aggiungo solamente ciò che è importante riferire qui, *che tutte le diverse riflessioni che mio fratello fece sui miracoli gli diedero molti nuovi lumi sulla religione.*⁷

Tra febbraio e fine marzo del 1657 Pascal sottopone al teologo giansenista Martin de Barcos (1600-1678) un questionario teologico con una casistica dei miracoli che è andato perduto. Nell'epistolario con Charlotte de Roannez, egli introduce alcune preziose puntualizzazioni sul significato e sulla funzione del miracolo. In una lettera del 10 settembre 1656 egli riferisce a una puntualizzazione sul miracolo propria di Agostino:

Dopo la vostra partenza è avvenuto un miracolo a una religiosa di Pontoise, che senza uscire dal suo convento è stata guarita da un mal di testa straordinario per una devozione alla Santa Spina. Ve ne parlerò un giorno più a lungo; ma vi citerò a questo proposito una bella frase di sant'Agostino⁸, e molto consolante per alcune persone, *egli dice che vedono veramente i miracoli,*

⁶ Ivi, pp. 138-191, qui p. 157. Il corsivo è nostro.

⁷ Ivi, p. 159. Il corsivo è nostro.

⁸ Per Philippe Sellier il testo di sant'Agostino a cui Pascal fa riferimento è l'apoftegma 109 del *De vera innocentia*, raccolta di apoftegmi agostiniani a cura di Prospero Aquinate.

quelli a cui i miracoli sono di profitto, perché non li si vedono se non se ne trae profitto.⁹

E in un'altra lettera del 29 ottobre del 1656 collega la sua concezione del miracolo alla sua tesi fondamentale del 'Deus absconditus':

Mi sembra che siate molto interessata al miracolo, per cui vi informo in particolare che la verifica è stata portata a termine dalla Chiesa, come vedrete dalla sentenza del signor gran Vicario. Sono così poche le persone a cui Dio si manifesta con tali azioni straordinarie, che si deve ben approfittare di queste occasioni, poiché egli non esce dal segreto della natura che lo copre se non per eccitare la nostra fede a servirlo con tanto più ardore quanto lo conosciamo con più certezza. Se Dio si svelasse continuamente agli uomini, non ci sarebbe merito a crederlo; e, se non si svelasse mai, ci sarebbe poca fede. Ma egli di solito si nasconde, e si svela di rado a quelli che vuole assumere a suo servizio. Questo strano segreto, nel quale Dio si è nascosto, impenetrabile alla vista degli uomini, è una grande lezione per portarci alla solitudine lontano dalla vista degli uomini. Egli è rimasto nascosto sotto il velo della natura che ce lo copre fino all'Incarnazione; quando è stato necessario che apparisse, si è ancora di più nascosto coprendosi con l'umanità. Era molto più riconoscibile quando era invisibile che non quando si è reso visibile. E infine quando ha voluto mantenere la promessa fatta agli Apostoli di restare con gli uomini fino alla sua ultima venuta, ha scelto di rimanervi nel più strano e più oscuro segreto di tutti, quali sono le specie dell'Eucaristia. È questo sacramento che san Giovanni chiama nell'Apocalisse una *manna nascosta*; credo che Isaia lo vedesse in tale stato, quando disse profetando: *Veramente tu sei un Dio nascosto*. È quello l'ultimo segreto in cui può stare. Il velo della natura che nasconde Dio è stato penetrato da molti infedeli che, come dice san Paolo, *hanno riconosciuto un Dio invisibile per mezzo della natura visibile*. I cristiani eretici l'hanno conosciuto attraverso la sua umanità e adorano Gesù Cristo come Dio e come uomo. Ma riconoscerlo sotto le specie del pane, è proprio solo dei cattolici: siamo solo noi a essere illuminati da Dio fino a questo punto. Si può aggiungere a queste considerazioni il segreto dello Spirito di Dio nascosto ancora nella Scrittura. Infatti, vi sono due significati perfetti, quello letterale e quello mistico; e gli Ebrei, fermandosi all'uno, non pensano che ve ne sia un altro, e non pensano nemmeno a cercarlo; così come gli empì, quando osservavano i fenomeni naturali, li attribuiscono alla natura, senza pensare che vi sia un altro autore; e come gli Ebrei, vedendo un autentico uomo in Gesù Cristo, non hanno pensato a cercarvi un'altra natura: *Non abbiamo pensato che fosse lui*, dice ancora Isaia; così come infine gli eretici, vedendo le apparenze perfette del pane, non pensano di cercarvi un'altra sostanza. Tutte le cose nascondono qualche mistero; tutte le cose sono veli che nascondono Dio. I cristiani devono riconoscerlo in ogni cosa.¹⁰

Quella guarigione miracolosa venne interpretata da Pascal e dai giansenisti come il segno dell'approvazione divina a Port-Royal e – di concerto un'approvazione della polemica contro la morale dei Gesuiti e delle opposte tesi sulla grazia difese dai giansenisti. Jacqueline Pascal in una lettera alla sorella Gilberte del 28 marzo del 1656, dopo aver ricostruito ancora una volta la vicenda del miracolo, afferma che «è una doppia gioia aver ricevuto il favore di Dio quando si è

⁹ PASCAL, *Lettere ai membri della famiglia e ad alcuni amici*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 1406-1565, [lettera a Charlotte de Roannez (10 settembre 1656)], pp. 1441-1443, qui p. 1443.

¹⁰ Ivi, [lettera a Charlotte de Roannez (29 ottobre 1656)], pp. 1446-1449, qui pp. 1447-1449. Il corsivo è nostro.

odiati dagli uomini». ¹¹ Il Miracolo della Santa Spina sembrava confermare a Pascal la sua missione di accusatore della morale lassista, contro la quale non appariva più sufficiente una disputa di carattere argomentativo, ma serviva un cambiamento di metodo e di tono. Così egli non scrive più per il divertimento degli uomini e delle donne dei salotti parigini, ma per una parte di quel clero ancora nelle condizioni di poter reagire di fronte a tanto scempio della morale e della religione. E scrive, soprattutto, per difendersi dagli attacchi dei Gesuiti, che ricorrono alla calunnia per denigrare lui e Port-Royal.

Ciò che era accaduto era negato come evento miracoloso ovviamente dai Gesuiti (il padre François Annat in testa), i quali contestavano alla radice la possibilità che Dio facesse un miracolo in favore di una dottrina erronea come quella giansenistica. I Gesuiti non volevano accettare il 'Miracolo della Santa Spina', celebrato dai giansenisti, affermando che un miracolo può essere celebrato solo se è al servizio della verità. Dal momento che i giansenisti difendevano le cinque tesi condannate dal Papa, Dio non poteva quindi compiere un miracolo, che risultava a loro favore. Se un miracolo si giudica dalla dottrina al cui servizio opera (o opererebbe), allora esso diventa inutile giacché il miracolo ha come propria funzione la giustificazione di una dottrina. Se tale dottrina deve essere presupposta per giudicare il miracolo, allora la dottrina sta al di qua del miracolo già riconosciuto. Pascal lo rileva in due frammenti.

Frammento 437:

Geremia 23, 32: i *miracoli* dei falsi profeti. Nell'ebraico e in Vatable c'è: leggerezze.

Miracolo non significa sempre miracoli. 1 Re 14, 15: *miracolo* significa timore, e così nell'ebraico.

Lo stesso chiaramente, in Giobbe 33, 7.

E anche Isaia 21, 4. Geremia 44, 22.

Portentum significa *simulacrum*. Geremia 50, 38. Ed è così nell'ebraico e in Vatable.

Isaia 8, 18. Gesù Cristo dice che lui e i suoi saranno in miracolo.

La Chiesa ha tre specie di nemici: gli Ebrei, che non hanno mai fatto parte del suo corpo; gli eretici, che se ne sono staccati; e i cattivi cristiani, che la straziano

dall'interno. Di solito queste tre specie di diversi avversari la combattono diversamente. Ma in questo caso la combattono alla stessa maniera. Siccome sono tutti privi di miracoli e la Chiesa ha sempre avuto miracoli contro di loro, hanno avuto tutti lo stesso interesse a eluderli, e si sono serviti di questa scappatoia che non bisogna giudicare la dottrina dai miracoli, ma i miracoli dalla dottrina. C'erano due partiti tra quanti ascoltavano Gesù Cristo: gli uni seguivano la sua dottrina per i suoi miracoli, gli altri dicevano... [Mt 12, 24] C'erano due partiti al tempo di Calvino. Adesso ci sono i Gesuiti, ecc.¹²

Frammento 442:

¹¹ PASCAL, *Lettere di Jacqueline Pascal*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 57-89, [lettera 9. (28 marzo 1656)], p. 83.

¹² PASCAL, *Pensieri. Seconda parte. Frammenti non ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2473-2716, qui pp. 2496-2497.

I^a obiezione: Angelo dal cielo.

Non bisogna giudicare la verità dai miracoli, ma il miracolo tramite la verità.

Dunque, i miracoli sono inutili.

Orbene, essi servono e non bisogna essere contro la verità.

Dunque quello che ha detto padre Lingendes [padre Claude de Lingendes, nella Quaresima del 1657 in una serie di prediche aveva messo in guardia contro i “pretesi” miracoli a favore di Port-Royal, sostenendo essere impossibile che Dio contraddicesse se stesso facendo miracoli in favore di una dottrina condannata dal Papa] che Dio non permetterà che un miracolo possa indurre in errore ...

Quando ci sarà contestazione nella Chiesa stessa, il miracolo decide.

II^a obiezione:

Ma l'Anticristo darà dei segni.

I maghi di Faraone non inducevano in errore.

Così non si potrà dire a Gesù Cristo riguardo all'Anticristo: Mi hai indotto in errore. Perché l'Anticristo darà i suoi segni contro Gesù Cristo, e dunque essi non possono indurre in errore.

O Dio non permetterà affatto dei falsi miracoli, o ne offrirà di più grandi.

Fin dall'inizio del mondo, Gesù Cristo sussiste. Questo è più forte di tutti i miracoli dell'Anticristo.

Se nella Chiesa stessa avvenisse un miracolo dalla parte di quelli che sono nell'errore, si sarebbe indotti in errore.

Lo scisma è visibile, il miracolo è visibile. Ma lo scisma è segno di errore più di quanto il miracolo non sia segno di verità. Dunque il miracolo non può indurre in errore.

Ma al di fuori dello scisma, l'errore non è tanto visibile quanto è visibile il miracolo.

Dunque il miracolo indurrebbe in errore.

*Ubi est Deus tuus? I miracoli lo mostrano, e sono un lampo.*¹³

Contro i Gesuiti, Pascal si preoccupava anzitutto di sottolineare l'importanza del miracolo per la valutazione della verità della dottrina più che dell'inverso.

II. I MIRACOLI DI GESÙ CRISTO

I miracoli sono, per Pascal, una delle prove più importanti e significative (anche se non rigorosamente certe sul terreno della ragione discorsiva) del cristianesimo. Tra il 1655 e il 1659, Pascal scrive un'opera – per lo più sottovalutata – che è una vita di Gesù, o meglio, come recita il titolo un *Compendio della vita di Gesù Cristo (Abrégé de la vie de Jésus-Christ)*¹⁴. Il testo fu scritto contemporaneamente ai *Pensieri*. Come scrive Prosper Faugère,

L'Abrégé de la vie de Jésus-Christ fu scritto molto probabilmente, come ciò che ci rimane dell'Apologie

¹³ Ivi, pp. 2502-2503.

¹⁴ PASCAL, *Compendio della vita di Gesù Cristo*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 1475-1519.

de la religion, negli ultimi anni di Pascal. È soltanto un abbozzo incompiuto, ma di un genio, e la mano del maestro si manifesta ancora in questi schizzi talora appena formulati, in queste note sommarie che l'autore scriveva di getto, allo scopo di ritrovare più tardi la traccia dei pensieri che si proponeva di sviluppare.¹⁵

E giustamente, come afferma Maria Vita Romeo,

quest'opera pascaliana che non ha ricevuto dalla critica l'attenzione che merita nasce dal desiderio del filosofo di mettere ordine ai fatti della vita di Gesù così come viene descritta dai quattro Vangeli. Non si possono certamente trascurare i vari influssi degli evangelisti, a cui Pascal guarda con attenzione per ricavarne il loro modello comune: Gesù Cristo. Passando dai discorsi precisi di Matteo, alla capacità sintetica di Marco, dal racconto mite di Luca al fascino irresistibile di Giovanni, a cui Pascal accorda la sua preferenza, l'autore dell'*Abrégé* punta l'attenzione sul Salvatore e sul valore dell'Incarnazione, non più mistero per il coeur di un cristiano che partecipa del dolore di Gesù Cristo. Quel Gesù che è sempre presente nella sofferenza e nella solitudine di ogni uomo; quel Gesù uomo-Dio, che prega tutto solo di notte nel Getsemani e infine, in croce sul Calvario, si fa mediatore tra Dio-Padre e gli uomini. [...] La cristologia dinamica che emerge da quest'opera pascaliana, che giustamente Carlo Carena ha definito il "Vangelo dei Vangeli", testimonia il credo di Pascal verso un Dio che s'incarna, si fa vicenda terrena, per poi risalire al Padre celeste mediante la croce. E il cristocentrismo di Pascal si manifesta in tutta la sua ricchezza spirituale.¹⁶

L'obiettivo di Pascal, come chiarisce nella prefazione, è quello di riordinare in successione storica la vita di Cristo:

Ora, ciò che i Santi Evangelisti hanno scritto, per delle ragioni che forse non sono tutte note, secondo un ordine in cui non sempre hanno rispettato la successione dei tempi, noi lo redigiamo qui in ordine cronologico, riportando ogni versetto di ogni Evangelista nell'ordine in cui la cosa trascritta è accaduta, per quanto la nostra debolezza ce l'ha potuto permettere. Se il lettore vi trova qualcosa di buono, ne renda grazie a Dio, solo autore di ogni bene. E per il male che vi troverà, lo perdoni alla mia infermità.¹⁷

In questa sequenza cronologica vengono riproposti anche i miracoli realizzati da Gesù nella loro ampiezza, diversità e differenziazione: miracolo di potenza taumaturgica, miracolo di guarigione, miracolo esorcistico di liberazione dagli spiriti maligni, i tre miracoli di resurrezione. Ne viene una straordinaria sintesi sul tema del miracolo cristologico, che ci siamo limitati a chiosare, chiarendo a quale tipologia ogni miracolo appartenga.

Tre giorni dopo, egli giunse a Cana di Galilea, dove, su invito di Maria sua madre, *fece il suo primo miracolo*, cambiando l'acqua in vino. [*Miracolo di potenza taumaturgica...*] E poco prima di Pasqua, egli si recò a Gerusalemme, dove scacciò i mercanti dal Tempio, e predisse la distruzione e la ricostituzione del suo

¹⁵ P. FAUGÈRE, *Abrégé de la vie de Jésus-Christ par Blaise Pascal*, Andrieux, Paris 1846, p. 13.

¹⁶ ROMEO, *Nota introduttiva a Compendio della vita di Gesù Cristo*, cit., pp. 1471-1473, qui p. 1472.

¹⁷ PASCAL, *Prefazione a Compendio della vita di Gesù Cristo*, cit., pp. 1474-1475, qui p. 1475.

corpo sotto la figura del Tempio, e parecchi credettero in lui, vedendo i suoi miracoli, ma egli non si fidava di loro, perché li conosceva nel loro intimo. [...] Nel cammino, attraverso la Samaria, dove insegnò alla Samaritana il dono di Dio, cioè l'acqua zampillante nella vita eterna, l'adorazione in spirito e verità., ecc. e che egli è il Messia. E poiché da molto tempo non aveva mangiato, i suoi discepoli gli presentarono del cibo, ma egli disse loro che aveva un cibo a essi sconosciuto. E poiché la Samaritana aveva diffuso la sua fama nella città, egli vi fu accolto e li istruì per due giorni. Dopo i quali se ne partì e, concludendo il suo viaggio, arrivò in Galilea, dove fu accolto onorevolmente, perché molti tra loro avevano visto, alla festa di Pasqua, i miracoli che egli aveva fatto in Gerusalemme. Di là giunse a Cana, città della Galilea, dove aveva mutato l'acqua in vino, che fu il suo primo miracolo e dove fece anche il suo secondo, guarendo il figlio di un signore, benché assente e ammalato a Cafarnao, esaudendo le preghiere di suo padre. [miracolo di guarigione...] Da qui egli percorse la Galilea predicando. Salì un giorno sulla barca di Pietro. Dopo aver fatto il miracolo della grande pesca di pesci, per cui la rete si ruppe. [Miracolo di potenza taumaturgica ...] Giunge infine a Cafarnao con i suoi discepoli, dove liberò gli indemoniati. [Miracolo esorcistico di liberazione dagli spiriti maligni...]. Poi, entrando in casa di Pietro, guarì sua suocera dalla febbre [Miracolo di guarigione...]. La sera, accresciutasi la sua fama, guarì parecchi malati indemoniati sulla porta di casa. [Miracolo esorcistico e di guarigione...]. Poi entrando di nuovo in Cafarnao, guarì un paralitico che fu calato dal tetto perché la folla impediva di passare dalla porta [Miracolo di guarigione...]. Mentre parlava loro, giunge Giairo, capo della sinagoga, pregandolo di risuscitare sua figlia morta. Gesù vi andò e nel cammino guarì la donna sofferente di emorragie mediante il tocco dell'orlo del suo abito [Miracolo di guarigione], e in seguito egli resuscita la figlia morta di Giairo, alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni solamente. [Primo dei tre miracoli di resurrezione]. [...] In seguito partì da Cafarnao, e per strada guarì due ciechi che gridavano: 'Gesù, figlio di Davide' [Miracolo di guarigione...] Gli venne presentato in seguito un indemoniato muto che egli guarì. E i Farisei attribuiscono questo miracolo a Belzebù [Miracolo esorcistico e di guarigione ...]. A Pasqua, Gesù giunge a Gerusalemme, dove guarisce il paralitico alla piscina, a proposito del quale discute con i Farisei sull'osservanza del sabato [Miracolo di guarigione...]. In seguito, guarisce la mano rinsecchita in un giorno di sabato, e difende la sua azione contro la superstizione dei Farisei [Miracolo di guarigione ...]. E al mattino ne scelse dodici, ai quali diede potere sul demonio e sulle malattie [Consegna ai dodici del potere del Miracolo di guarigione e di esorcismo ...]. Discendendo dalla montagna, guarì un lebbroso [Miracolo di guarigione ...]. Poi, arrivando a Cafarnao, guarì il figlio del centurione, che gli dice: "Signore, non son degno che tu entri sotto il mio tetto" [Miracolo di guarigione rivolto anche ai pagani ...]. In seguito, passando per il villaggio di Naim, resuscita il figlio unico della vedova [Secondo dei tre miracoli di resurrezione...]. Egli guarisce un indemoniato cieco e muto, e gli Ebrei attribuiscono questo miracolo a Belzebù [Miracolo esorcistico e di guarigione ...]. Verso sera, salì su una barca e ordinò di passare all'altra riva, e nella traversata del mare, si addormentò su un cuscino. La tempesta si alzò. Essendo la barca sommersa dalle onde, i suoi discepoli lo svegliarono, ed egli calmò la tempesta [Miracolo di potenza taumaturgica ...]. Giunto all'altra riva che era il paese dei Geraseni, vi guarì due indemoniati ed esaudì la preghiera dei demoni che chiesero di entrare nei porci [Miracolo esorcistico e di guarigione ...]. Sul far della sera, Gesù, impietosito delle folle, fece in loro favore il miracolo dei cinque pani [Miracolo di potenza taumaturgica ...]. Ritornando da lì, verso l'alba, cammina sul mare, vi fa camminare Pietro e seda la tempesta, e approda a Genesaret [Miracolo di potenza taumaturgica ...] dove guarisce parecchi malati al tocco dell'orlo dei suoi abiti [Miracolo di guarigione ...]. Da lì, muovendo verso le località di Tiro e di Sidone, libera dal male la figlia della Cananea [Miracolo di guarigione ...]. Partendo da Tiro, giunse verso il mare di Galilea, e passando per le località della Decapoli, guarisce il sordomuto, dicendo: "Effeta" [Miracolo di guarigione ...]. Gesù, arrivato vicino al mare, guarisce molti malati, storpi, ciechi, ecc. [Miracolo di guarigione ...]. E vedendo la folla nel deserto, ne ebbe pietà, e fece il miracolo dei sette pani e un po' di pesci [Miracolo di potenza taumaturgica ...]. Da lì, passò a Betsaida, dove condusse un cieco fuori dalla città per guarirlo [Miracolo di guarigione senza spettatori ...]. L'indomani, discese dalla montagna e giunto presso i suoi discepoli, guarisce un lunatico che i suoi discepoli non avevano potuto guarire, e dice loro che dipendeva dalla mancanza di fede [Contro l'automatismo del Miracolo e centralità del rapporto miracolo-fede...]. Egli giunse a Cafarnao dove gli fu richiesto il tributo. Egli dichiara a Pietro che ne

è esente come figlio di Re; *ma per paura di scandalizzarli, fa pescare un pesce, dalla testa del quale prese di che pagare il tributo* [Miracolo di potenza taumaturgica indubbiamente fra i più singolari ...]. E mentre se ne andava, *egli guarisce il cieco nato*; i Farisei interrogano colui a cui era stato fatto il miracolo e vedendo che egli continuava a confessare la verità, essi lo gettarono fuori dal tempio. E Gesù lo accoglie, gli domanda se crede al figlio di Dio, gli dice che è lui ed è venuto per dare la vista ai ciechi, cioè a coloro che si riconoscono ciechi [Miracolo di guarigione con implicazioni spirituali...]. Egli guarisce poi la donna curva da diciotto anni [Miracolo di guarigione ...]. Invitato, un giorno di sabato, a cenare in casa di un Fariseo, *guarisce un idropico* e mostra che questo era permesso tramite una parabola [Miracolo di guarigione ...]. Mentre era allora ai confini della Giudea, viene a sapere della malattia di Lazzaro, e dopo la notizia, rimane due giorni senza partire. Poi andò a Betania, dove trovò che Lazzaro era morto da quattro giorni. Egli piange, chiede a Marta di riconoscerlo come Figlio di Dio. Prega e *risuscita Lazzaro che puzzava di già*. Poiché questo miracolo aveva attirato molte persone alla fede, perché Lazzaro era un uomo conosciuto e di riguardo e Betania era vicina a Gerusalemme, i Farisei lo temono. E l'odio che nutrivano verso di lui si rafforza al pensiero che il popolo lo seguisse per quei miracoli [Terzo dei tre miracoli di resurrezione...]. Avvicinandosi la festa di Pasqua, Gesù si mise in cammino per andare a Gerusalemme. Durante il viaggio, incontra dieci lebbrosi, di cui uno era Samaritano. *Li guarisce tutti*, e solo il Samaritano gli dà riconoscenza [Miracolo di guarigione. *I miracoli non portano alla fede in modo ovvio ...*]. Avvicinandosi a Gerico, *egli rende la vista a un cieco* [Miracolo di guarigione ...]. Egli va via da Gerico, e uscendo *guarisce due ciechi* di cui uno si chiamava Bartimeo [Miracolo di guarigione ...]. *Guarisce i ciechi e gli storpi* e risponde al mormorio degli scribi [Miracolo di guarigione ...].¹⁸

I miracoli di Cristo non si concludono con la sua morte in croce. Abbiamo miracoli, annota Pascal, che assumono una valenza e una potenza cosmiche:

Intanto, colui che era stato poco prima sfidato a fare miracoli, ne fece dopo la morte. Infatti, il sole si oscurò. Il velo del tempio si squarciò a metà. Dall'alto fino in basso. La terra tremò, i sepolcri si aprirono, i corpi dei santi resuscitarono dopo la resurrezione del Signore, ed entrarono nella città santa, apparvero a molti e risuscitarono per la gloria eterna, dopo il Signore, perché egli è la primizia dei morti, e apparvero a coloro che erano degni di vedere dei corpi gloriosi, per confermare loro la verità della resurrezione del Signore. E per dar loro la speranza, il pegno, e la certezza della resurrezione generale, di cui essi erano stati i precursori, e Gesù l'autore. Il centurione riconosce che è il Figlio di Dio, perché lo vide morire, e gridare morendo. E perché *vede tutti i prodigi che seguirono la sua morte*. E le truppe, che lo sorvegliavano, se ne tornarono convertite da quello spettacolo e battendosi il petto¹⁹.

Nelle successive apparizioni del Risorto c'è una nuova logica del miracolo, come 'conferma' e autenticazione della predicazione dei discepoli:

Otto giorni dopo, ossia la domenica 24 marzo, Gesù apparve agli undici riuniti insieme, a porte chiuse, e diede le sue mani e il suo costato da toccare a san Tommaso che credette e disse: "Mio Signore e mio Dio", riconoscendo la divinità e l'umanità nella sua persona. Egli diede loro la formula sacramentale del battesimo; *e i segni che seguiranno coloro che otterranno, cioè i miracoli con i quali egli confermerà la loro*

¹⁸ PASCAL, *Compendio della vita di Gesù Cristo*, cit., pp.1479, 1481, 1483, 1485, 1487, 1489, 1493, 1495, 1497, 1499. Il corsivo è nostro.

¹⁹ Ivi, p. 1511. Il corsivo è nostro.

predicazione e attirerà la fede dei popoli, e che egli disseminerà tramite la sua Chiesa, così come li ha disseminati nel suo corpo mortale, ossia non già in tutti i luoghi in generale, ma nei luoghi e nei tempi in cui sarà necessario, secondo l'utilità della Chiesa, che è il fine dei miracoli. Così essi sono stati frequenti all'inizio, e tuttavia rari per paura che l'abitudine raffreddasse l'ardore che la novità aveva suscitato (Greg. Hom. 29 in Ev.). E questi miracoli possono anche essere intesi misticamente. E sono molto vantaggiosi e utili, e non come quelli di Mosè.²⁰

Ciò è evidenziato per Pascal nella diversità della pesca miracolosa con Cristo ancora vivente e quella nella apparizione del Risorto:

In seguito, apparve ai sette che pescavano nel mare di Tiberiade, e fece il miracolo della pesca dei pesci in cui la rete non si ruppe, dove sant'Agostino rileva dei grandi misteri sulla differenza di questa pesca e l'altra, quella prima della resurrezione e questa dopo la resurrezione. Quella indica lo stato della Chiesa prima della resurrezione universale, questa lo stato della Chiesa dopo. Là, le reti sono gettate da tutte le parti a caso, qui solamente a destra; là, le reti spezzate indicano le divisioni, gli scismi, e qui la loro integrità indica l'unità; là, i pesci sono messi in due barche, cioè dei Gentili e degli Ebrei, ambedue sul punto di perire; qui, nel porto, cioè nella certezza dell'eternità. Là, sono presi pesci grandi e piccoli; qui solo i grandi.²¹

III. I MIRACOLI NEI PENSIERI

Ci sono ben tre sezioni dedicate da Pascal ai miracoli nei Pensieri. La prima contiene un ampio e singolare frammento e un secondo breve ed enigmatico. La seconda sezione ne contiene 17 ed è la più teoricamente rilevante. La terza, infine, ne propone 14. Un corpus, come si vede, molto ampio e articolato di 33 frammenti.

Il singolare frammento della prima sezione è una sorta di interrogatorio sui miracoli rivolto da Pascal all'abate di Saint-Cyran Non si tratta dell'abate di Saint-Cyran (1581-1643), amico di Giansenio e capo spirituale a Port-Royal ma di Martin de Barcos (1600-1678) giansenista e nipote del grande Jean Duvergier de Hauranne, fu segretario di suo zio e nel 1644 divenne a sua volta abate di Saint-Cyran. Uomo austero e di solida dottrina teologica, si riverberava su di lui il prestigio dello zio e le sue opinioni godevano di grande attenzione a Port-Royal. Non stupisce in tal senso che Pascal si rivolga proprio a lui per avere risposte chiare sui miracoli. Pascal, agostiniano e poco informato sulla Scolastica, sa però che la concezione del miracolo è particolarmente sviluppata in Tommaso d'Aquino e su questo può avere lumi da de Barcos.

Così, dunque, nel frammento 419 troviamo le questioni sui miracoli proposte da Pascal a Martin de Barcos, abate di Saint-Cyran con le relative risposte che riproponiamo in corsivo:

I punti che devo sottoporre all'abate di Saint-Cyran sono principalmente questi.

²⁰ Ivi, p. 1517. Il corsivo è nostro.

²¹ *Ibidem*. Il corsivo è nostro.

Siccome però non ne ho una copia, bisognerebbe che si prendesse il fastidio di rimandare questo foglio con la risposta che avrà la bontà di darmi.

Questione I

1. Se, per far sì che un effetto sia miracoloso, bisogna che sia al di sopra della forza degli uomini, dei demoni, degli angeli e di tutta la natura creata.

Risposta. *I teologi sostengono che i miracoli sono soprannaturali o nella loro sostanza, quoad substantiam, come la penetrazione di due corpi o la posizione di uno stesso corpo in due luoghi contemporaneamente; o che sono soprannaturali nella maniera in cui si producono, quoad modum: come quando sono prodotti con mezzi che non hanno alcuna capacità naturale di produrli: come quando Gesù Cristo guarì gli occhi del cieco col fango e la suocera di Pietro chinandosi su di lei, e la donna malata di flusso di sangue, toccando il bordo del suo abito. E la maggior parte dei miracoli da lui fatti nei Vangeli sono di questo secondo genere. Tale anche la guarigione istantanea di una febbre o di un'altra malattia, o più perfettamente di quanto comporti la natura, per il contatto di una reliquia o per l'invocazione del nome di Dio. Di modo che il pensiero di chi propone queste difficoltà è vero e conforme a quello di tutti i teologi, anche odierni.*

Questione II

2. Se non basta che superi la forza naturale dei mezzi impiegati in esso; il mio pensiero è che è miracoloso ogni fatto che superi la forza naturale dei mezzi impiegati. Così chiamo miracolosa la guarigione di una malattia realizzata col contatto di una reliquia santa, la guarigione di un indemoniato realizzata con l'invocazione del nome di Gesù, ecc., perché questi fatti superano la forza naturale delle parole con le quali si invoca Dio e la forza naturale di una reliquia che non può guarire i malati e cacciare i demoni. Ma non chiamo miracolo cacciare i demoni con arte diabolica, perché, quando si impiega la potenza del diavolo per cacciare il diavolo, l'effetto non supera la forza naturale dei mezzi impiegati; e così mi è parso che la vera definizione di miracolo sia quella che ho appena detto.

Risposta. *Ciò che il diavolo può fare non è miracolo non più di quanto possa fare una bestia, anche se l'uomo da se stesso non lo può fare.*

Questione III

3. Se san Tommaso non sia contrario a questa definizione e se non ritenga che un fatto, per essere miracoloso, debba superare la capacità di tutta la natura creata.

Risposta. *San Tommaso è dello stesso parere degli altri, benché divida in due il secondo tipo di miracoli, cioè miracoli quoad subiectum, e miracoli quoad ordinem naturae. Dice che i primi sono quelli che la natura può produrre assolutamente, ma non in quel determinato soggetto, come essa può produrre la vita, ma non in un corpo morto; e i secondi sono quelli che può produrre in un soggetto, ma non con quei mezzi, con tanta prontezza, ecc., come guarire in un momento e con un solo tocco una febbre o un'altra malattia, sebbene non incurabile.*

Questione IV e V

4. Se gli eretici dichiarati e conosciuti possano compiere dei veri miracoli per confermare un errore.

5. Se gli eretici dichiarati e conosciuti possano compiere dei miracoli come la guarigione di malattie non incurabili: ad esempio, se possano guarire una febbre per confermare una proposizione erronea,

come predica padre Ligendes.

Risposta. *Non si possono mai compiere veri miracoli da parte di chicchessia, cattolico o eretico, santo o peccatore, per confermare un errore, poiché Dio confermerebbe e garantirebbe col suo sigillo l'errore come un falso testimone, o piuttosto come un falso giudice. Ciò è sicuro e certo.*

Questione VI

6. Se gli eretici dichiarati e conosciuti possano compiere miracoli superiori a tutta la natura creata mediante l'invocazione del nome di Dio o con una reliquia santa.

Risposta. *Lo possono fare, per confermare una verità, e ce ne sono esempi nella storia.*

Questione VII

7. Se gli eretici occulti, non separati dalla Chiesa pur stando nell'errore, e che non si dichiarano contro la Chiesa per poter sedurre più facilmente i fedeli e fortificare il loro partito, possano compiere, tramite l'invocazione del nome di Gesù o una santa reliquia, miracoli superiori all'intera natura, o anche se possano compierne superiori all'uomo, come guarire istantaneamente mali non incurabili.

Risposta. *Gli eretici occulti non hanno potere sui miracoli più degli eretici dichiarati, perché niente è occulto a Dio, che è il solo autore e operatore dei miracoli, quali che siano, purché siano veri miracoli.*

Questione VIII

8. Se i miracoli compiuti col nome di Dio e mediante cose divine non siano i segni della vera Chiesa, e se tutti i cattolici non abbiano sostenuto questa posizione contro tutti gli eretici.

Risposta. *Tutti i cattolici sono d'accordo su questo e soprattutto gli autori gesuiti. Basta leggere Bellarmino. Anche quando gli eretici hanno fatto miracoli, come talvolta è accaduto, seppure raramente, quei miracoli erano segni della Chiesa, perché erano compiuti solo a confermare la verità che la Chiesa insegna, e non l'errore degli eretici.*

Questione IX

9. Se non sia mai accaduto che gli eretici abbiano compiuto miracoli, e di quale natura.

Risposta. *Ce ne sono pochissimi di sicuri; ma quelli di cui si parla sono miracoli solo quoad modum, cioè effetti naturali prodotti miracolosamente e in una maniera che supera l'ordine della natura.*

Questione X

10. Se quell'uomo del Vangelo che scacciava i demoni nel nome di Gesù Cristo e di cui Gesù Cristo dice: *Chi non è contro di voi è per voi*, fosse amico o nemico di Gesù Cristo e che cosa ne dicono gli interpreti del Vangelo. Domando questo perché padre Ligendes ha predicato che quell'uomo era contrario a Gesù Cristo.

Risposta. *Il Vangelo testimonia abbastanza chiaramente che non era contrario a Gesù Cristo, e i Padri la pensano così, e quasi tutti gli autori gesuiti.*

Questione XI

11. Se l'Anticristo farà i suoi segni nel nome di Gesù Cristo, o nel proprio nome.

Risposta. *Siccome non verrà nel nome di Gesù Cristo, ma nel proprio, secondo il Vangelo, così non farà miracoli nel nome di Gesù Cristo, ma nel suo e contro Gesù Cristo, per distruggere la fede e la sua Chiesa: per questo non saranno veri miracoli.*

Questione XII

12. Se gli oracoli furono miracolosi.

Risposta. *I miracoli dei pagani e degli idoli non furono più miracolosi delle altre operazioni dei demoni e dei maghi.*²²

Si potrà notare come spesso le domande di Pascal siano di fatto retoriche, contenendo già la risposta, e cercando nel suo interlocutore piuttosto una conferma alle sue posizioni già affermate sul miracolo.

IV. MIRACOLI E DOTTRINA

I miracoli vanno mantenuti rigorosamente sul piano religioso e non trasferiti, in modo improprio, su altri ambiti come, ad esempio, su quello scientifico. Lo afferma, in modo drastico, in un passaggio dei suoi *Scritti di fisica* in relazione alla questione del vuoto: «Credo che, per decidere la questione del vuoto, non c'è bisogno di ricorrere ai miracoli, visto che presupponiamo che tutti i vostri esperimenti non hanno niente al di sopra delle forze della natura»²³.

Pascal è pienamente consapevole del fatto che i miracoli vengono segnalati come 'prova' anche dai seguaci di altre religioni. Egli cerca così di far fronte alla difficoltà che ne deriva per chi voglia porre i miracoli quale prova apologetica cruciale del solo cristianesimo.

Appare qui, in tutta la sua portata e in tutto il suo vigore teoretico, il tipico modo di procedere di Pascal: il rovesciamento del *contro* nel *pro*, l'utilizzo cioè delle stesse difficoltà operanti contro il cristianesimo quali elementi apologetici, paradossalmente, dello stesso cristianesimo.

In questi abili rovesciamenti sta indubbiamente una delle particolarità dell'apologetica pascaliana.

Nel frammento 616:

²² PASCAL, *Pensieri. Seconda parte. Frammenti non ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2473-2716, qui pp. 2474-2479.

²³ PASCAL, *Scritti di fisica*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 600-895, qui p. 685.

Come avviene che si crede a tanti mentitori che dicono di aver visto dei miracoli, e non si crede a nessuno di coloro che dicono di avere dei segreti per rendere l'uomo immortale o per ringiovanirlo. Avendo considerato come mai avvenga che si presti fede a tanti impostori, che dicono di possedere dei rimedi, al punto di mettere spesso la propria vita nelle loro mani, *mi è sembrato che la vera causa sia che ve ne sono di veri. Infatti, non sarebbe possibile che ce ne fossero tanti falsi e che si accordasse loro tanta fiducia, se non ce ne fossero di veri.* Se non ci fosse mai stato rimedio per nessun male, e tutti i mali fossero stati incurabili, gli uomini non avrebbero potuto immaginare che di poterne dare qualcuno, e ancor più tanti altri avrebbero accordato la loro la fiducia a chi si fosse vantato di averne: come pure, se un uomo si vantasse di impedire la morte, nessuno gli crederebbe, mancandone qualsiasi esempio. Ma siccome vi è stata una quantità di rimedi risultati autentici, per riconoscimento anche dei più grandi uomini, la fiducia della gente vi si è piegata. Riconosciuto possibile, si è concluso che era vero. Perché di solito il popolo ragiona in questo modo: una cosa è possibile, dunque è; poiché la cosa non può essere negata in generale, essendoci degli effetti particolari che sono veri, il popolo, che non sa discernere quali tra questi effetti particolari siano i veri, li crede tutti. Allo stesso modo, ciò che fa credere a tanti falsi effetti della luna, è che ce ne sono di veri, come la marea. Lo stesso accade per le profezie, i miracoli, le divinazioni tramite i sogni, i sortilegi, ecc. Infatti, se niente di tutto ciò fosse mai stato vero, niente sarebbe stato mai creduto: *e così, invece di concludere che non ci sono veri miracoli perché ce ne sono tanti falsi, bisogna dire al contrario che ci sono certamente miracoli veri, poiché ce ne sono tanti falsi, e che ce ne sono di falsi per il motivo che ce ne sono di veri.* Bisogna ragionare allo stesso modo per la religione, perché non sarebbe possibile che gli uomini si fossero immaginati tante false religioni, se non ce ne fosse una vera. A ciò si obietta che i selvaggi hanno una religione. Ma a questo si risponde che ne hanno sentito parlare, come appare dal diluvio, la circoncisione, la croce di sant'Andrea ecc.²⁴

Tesi ribadita quasi con le stesse parole nel frammento 617:

Avendo riflettuto su come avvenga che ci siano tanti falsi miracoli, false rivelazioni, sortilegi, ecc., *mi è parso che la vera causa stia nel fatto che ce ne sono di veri.* Infatti, non sarebbe possibile che vi fossero tanti falsi miracoli se non ve ne fossero di veri, né tante false rivelazioni se non ce ne fossero di vere, né tante false religioni se non ce ne fosse una vera. Se infatti non ci fosse mai stato niente di tutto questo, è quasi impossibile che gli uomini se lo siano immaginato, e ancora più impossibile che tanti altri l'abbiano creduto. Ma siccome accaddero grandissime cose vere, e perciò grandi uomini le hanno credute, questa impressione ha fatto sì che quasi tutti siano stati capaci di credere anche alle false. *E così, invece di concludere che non ci sono veri miracoli, perché ce ne sono tanti di falsi, bisogna dire invece che ci sono miracoli veri perché ce ne sono tanti falsi, e ce ne sono di falsi solo a motivo che ce ne sono di veri;* e parimenti ci sono religioni false solo perché ce n'è una vera. Obiezione: i selvaggi hanno una religione. Ma è perché hanno sentito parlare della vera, come appare dalla croce di sant'Andrea, il diluvio, la circoncisione, ecc. Ciò deriva dal fatto che la mente umana, trovandosi piegata dalla verità verso quel lato, diviene con ciò capace di tutte le falsità di questa [...].²⁵

Nei due frammenti Pascal affronta le difficoltà che abbiamo indicato ancora da un punto di vista di carattere generale ovvero – e in certo qual modo – preliminare. In prima battuta egli

²⁴ PASCAL, *Pensieri. Seconda parte. Frammenti non ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2585-2587. Il corsivo è nostro.

²⁵ Ivi, pp. 2587-2589. Il corsivo è nostro.

cerca di mettere in luce che, intanto e comunque, l'esistere di una molteplicità di esperienze dette 'miracolo' non deve punto scoraggiare nella ricerca di quali siano i 'miracoli veri'.

La sua osservazione parte da una considerazione, che può apparire di senso immediato: se la gente presta fede a molti che si qualificano come guaritori e ad altri che si dicono medici, è perché – di fatto – qualcuno tra costoro ha veramente guarito. In caso contrario non sarebbe neppure emersa la figura del 'medico'. In modo analogo per i miracoli e per le molteplici religioni, proprio l'esistenza della pluralità delle religioni e dei relativi miracoli (ecco il *contro*) dice che almeno una religione con i relativi miracoli deve sicuramente essere vera (ecco il *pro*).

In seconda istanza, Pascal fa entrare in gioco, nella considerazione dei miracoli, anche il peso della dottrina: non si possono in tal senso considerare veri miracoli quegli eventi, che vanno contro una vera dottrina. E, per converso, egli precisa, una vera dottrina è riconoscibile dai miracoli che avvengono in suo nome.

Così appare nel frammento 421:

I miracoli distinguono la dottrina, e la dottrina distingue i miracoli. Ve [ne] sono di falsi e di veri. Ci vuole un segno per riconoscerli, altrimenti sarebbero inutili. Orbene, essi non sono inutili, anzi costituiscono un fondamento. Bisogna dunque che la regola che ci è data sia tale da non distruggere la prova che i veri miracoli portano a favore della verità, che è il fine principale dei miracoli. [...] Se la dottrina regolasse i miracoli, i miracoli risulterebbero inutili per la dottrina. Se i miracoli regolassero [...].²⁶

Un'affermazione di tal genere pone, come è di tutta evidenza, un grande problema. È fuor di dubbio che un miracolo non può avvenire in appoggio di una dottrina che risulti manifestamente falsa, perché andrebbe a contraddire i dati dell'esperienza o, perlomeno, quanto la ragione 'naturale' (discorsiva, del cuore e degli effetti) riesca a dire su Dio, che – per Pascal – è ben poco. Ma una cosa è dire semplicemente che la dottrina che i miracoli permettono di discernere non può contraddire l'esperienza e la 'teologia naturale', altra cosa è affermare, insieme, che 'i miracoli distinguono la dottrina, e la dottrina distingue i miracoli' ovvero affermando un duplice e contestuale discernimento: se i miracoli discernono la dottrina, la dottrina discerne i miracoli. In tal maniera si dice insieme che chi vuol sapere se una dottrina è vera deve badare ai miracoli mentre chi vuole sapere se i miracoli siano effettivamente tali e veri deve badare alla dottrina e alla sua verità. Ci troviamo evidentemente di fronte a un circolo vizioso: ognuno dei due termini in gioco – dottrina e miracoli – dovrebbe giustificare l'altro ed esserne a sua volta giustificato. Non si dice infatti soltanto: tra le dottrine che non contraddicono esperienza e ragione sarà certamente vera quella che reca con sé i miracoli. Si dice anche e insieme: quei miracoli, che hanno con sé una dottrina vera saranno veri miracoli.

A una tale difficoltà accenna lo stesso Pascal in due frammenti. Il primo è il frammento 425:

Non sta qui il paese della verità. Essa va errando sconosciuta fra gli uomini. Dio l'ha coperta con un velo che la lascia misconosciuta a quanti non sentono la sua voce. Vi è campo aperto per la bestemmia,

²⁶ Ivi, pp. 2479-2481. Il corsivo è nostro.

persino su delle verità quanto meno assai palesi. Se si diffondono le verità del Vangelo, si diffondono anche quelle contrarie, e si offuscano le questioni in modo che il popolo non possa discernere. E si domanda: “Che cosa avete in più degli altri per farvi credere? Quale segno fate? Avete solo parole, come noi. Se aveste miracoli, allora sì”. *Che la dottrina debba essere sostenuta dai miracoli, è una verità di cui si abusa per bestemmiare la dottrina. E se i miracoli accadono, si dice che i miracoli non bastano senza la dottrina. Ed è un'altra verità per bestemmiare i miracoli.*

Gesù Cristo guarisce il cieco nato e fece molti miracoli nel giorno di sabato, accecando così i farisei, che dicevano che bisognava giudicare i miracoli dalla dottrina. Noi abbiamo Mosè, ma costui non sappiamo di dov'è. Proprio questo è sorprendente, che non sapete di dov'è, e tuttavia fa tali miracoli. Gesù Cristo non parlava né contro Dio né contro Mosè.

L'Anticristo e i falsi profeti predetti dai due Testamenti parleranno apertamente contro Dio e contro Gesù Cristo. Chi non fosse contro, chi fosse nemico occulto, Dio non gli permetterebbe di fare miracoli apertamente. Non accade mai che in una disputa pubblica, in cui i due partiti si richiamano a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, i miracoli siano dalla parte dei falsi cristiani, e l'altra parte sia priva di miracoli. Ha un demonio (Giovanni 10, 21). E gli altri dicevano: il demonio può aprire gli occhi ai ciechi? Le prove che Gesù Cristo e gli apostoli traggono dalla Scrittura non sono dimostrative. Infatti si limitano a dire che Mosè annunciò che sarebbe venuto un profeta, ma con questo non provano che fosse lui: e tutta la questione era quella. Pertanto, questi passi servono solo a mostrare che non sono in disaccordo con la Scrittura e che non vi è incompatibilità, ma che non c'è accordo. Ora, questo basta: *esclusione di incompatibilità con i miracoli.*²⁷

Lo cogliamo bene nel frammento 428:

Vi è un dovere reciproco tra Dio e gli uomini. Esso fa perdonare queste parole. *Quod debuì. Accusati, dice Dio, in Isaia [Is 5,4; 1,18]. Dio deve attuare le sue promesse, ecc. Gli uomini hanno nei confronti di Dio il dovere di accogliere la religione che egli invia loro. Dio ha nei confronti degli uomini il dovere di non indurli in errore. Ora, essi sarebbero indotti in errore, se coloro che fanno miracoli annunciassero una dottrina che non apparisse evidentemente falsa alla luce del senso comune, e se un più grande operatore di miracoli non avesse già ammonito di non credere a costoro.* Così se ci fosse divisione nella Chiesa; se gli ariani, per esempio, che affermavano di fondarsi sulla Scrittura come i cattolici, avessero fatto miracoli, e i cattolici no, si sarebbe stati indotti in errore. Infatti, come un uomo che annuncia i segreti di Dio non è degno di essere creduto sulla sua personale autorità e per questo gli empì ne dubitano, così per un uomo che come segno della sua relazione con Dio risuscita i morti, predice l'avvenire, smuove i mari, guarisce le malattie, non vi è empio che non si arrenda. E l'incredulità di Faraone e dei farisei è l'effetto di un indurimento soprannaturale. *Quando dunque si vedono insieme dalla stessa parte i miracoli e la dottrina non sospetta, non vi sono difficoltà. Ma quando si vedono dalla stessa parte i miracoli e [una] dottrina sospetta, allora bisogna vedere cosa è più chiaro.* Gesù Cristo era sospetto. Bar-Iesus [mago e falso profeta giudeo cfr. Atti. 13,6] accecato. La forza di Dio supera quella dei suoi nemici. Gli esorcisti ebrei percossi dai diavoli che dicevano: *Conosco Gesù e Paolo, ma*

voi chi siete? [cfr. Atti. 19,15] I miracoli sono per la dottrina, e non la dottrina per i miracoli. Se i miracoli sono veri, si potrà forse convincere di qualsiasi dottrina? No, perché non succederà. Si angelus [“Quand'anche noi o un angelo del cielo vi evangelizzasse con un Vangelo diverso da quello con cui vi evangelizzammo, sia anatema” cfr. Gal.1,8]

Regola.

²⁷ Ivi, pp. 2484-2485. Il corsivo è nostro.

*Dai miracoli bisogna giudicare la dottrina. Dalla dottrina bisogna giudicare i miracoli. Entrambe le cose sono vere, ma non si contraddicono. Infatti bisogna distinguere i tempi. Come siete soddisfatti di conoscere le regole generali, pensando così di gettare scompiglio e vanificare tutto. Vi sarà impedito, caro Padre. La verità è una e salda. È impossibile, per dovere di Dio, che un uomo, che nascondendo la sua cattiva dottrina e manifestandone soltanto una buona, e proclamandosi in conformità con Dio e con la Chiesa, compia miracoli per insinuare insensibilmente una dottrina falsa e sofisticata. Questo non può essere. E ancor meno che Dio, che conosce i cuori, faccia miracoli in favore di una persona così.*²⁸

Il passaggio chiave da sottolineare in questi frammenti è «dai miracoli bisogna giudicare la dottrina. Dalla dottrina bisogna giudicare i miracoli. Entrambe le cose sono vere, ma non si contraddicono. Infatti bisogna distinguere i tempi».

Léon Brunschvicg, nella sua edizione dei *Pensieri*, interpreta in questo modo: quando la dottrina è sospetta i miracoli la discernono, quando i miracoli sono equivoci o problematici a decidere è la dottrina. Un'ermeneutica che si appella a quanto Pascal ha scritto nel frammento 428: «Quando dunque si vedono insieme dalla stessa parte i miracoli e la dottrina non sospetta, non vi sono difficoltà. Ma quando si vedono dalla stessa parte i miracoli e [una] dottrina sospetta, allora bisogna vedere cosa è più chiaro. Gesù Cristo era sospetto». Il che, se si tiene conto di quanto affermato nel frammento 425 su Gesù che compie miracoli violando il sabato può significare: Gesù non si pone certamente contro lo spirito dell'Antico Testamento, ma non ne rispetta supinamente la lettera. Per questo egli è 'sospetto', la sua dottrina è 'sospetta' perché innesta su una dottrina certa veicolata dal Primo Testamento qualcosa di diverso, che insinua il dubbio. A fugare il dubbio e a garantire l'autenticità per questa nuova dottrina sono per l'appunto i miracoli di Cristo.

Esiste dunque, oltre a qualcosa di non dubbio, qualcosa di dubbio (di non immediatamente chiaro) nella dottrina religiosa vera. I miracoli serviranno così a indicare la prospettiva vera nell'ambito discutibile, soggetto a dubbi, della dottrina per altro verso non dubbia. Allorché invece saranno i miracoli ad essere dubbi, sarà proprio la dottrina non dubbia a decidere. Tale spiegazione sembra superare il circolo vizioso che si era venuto a determinare.

Peraltro, va rilevato che in diversi frammenti Pascal cita affermazioni della Scrittura in cui si pone proprio il miracolo come criterio per l'autenticità della dottrina e non viceversa. In tre frammenti, che poi indicheremo, Cristo afferma infatti di non potere appellarsi alla dottrina che Egli proponeva, quale prova della sua divinità, né poteva riferirsi alle profezie (che si sarebbero realizzate con la sua morte e resurrezione, con la distruzione del tempio, con la diffusione del cristianesimo) ma aveva bisogno dei miracoli. Il che, oltretutto, sta a significare che la dottrina 'da sola' non permetteva di riconoscere con sicurezza Cristo come Dio.

I frammenti in oggetto sono il n. 433:

Nell'Antico Testamento: Quando vi distoglieranno da Dio. Nel Nuovo: Quando vi distoglieranno da Gesù Cristo. Ecco le occasioni in cui i miracoli indicati vanno esclusi dalla fede. Non bisogna fissare altre occasioni. Ne consegue che avevano diritto di escludere tutti i profeti che sono venuti a loro? No. Avrebbero peccato non escludendo quelli che negavano Dio, e avrebbero peccato escludendo quelli che non negavano

²⁸ Ivi, pp. 2487-2489. Il corsivo è nostro.

Dio. *Pertanto, quando si vede un miracolo, bisogna o sottomettersi o avere strani indizi per fare il contrario. Bisogna vedere se negano Dio, o Gesù Cristo, o la Chiesa.*²⁹

E, a seguire, il n. 446:

Abramo, Gedeone: segni al di sopra della Rivelazione. Gli Ebrei si accecarono giudicando i miracoli con la Scrittura. Dio non ha mai abbandonato i suoi veri adoratori. *Preferisco seguire Gesù Cristo che chiunque altro, perché ha a suo favore il miracolo, la profezia, la dottrina, la perpetuità, ecc. Donatisti: nessun miracolo che obblighi a dire che è il diavolo. Più si particularizza Dio, Gesù Cristo, la Chiesa.*³⁰

Per concludere con il n. 423:

Le profezie, *gli stessi miracoli e le prove della nostra religione non sono tali che si possano dire assolutamente convincenti; però lo sono in modo che non si possa dire che crederli sia irragionevole.* Così vi è evidenza e oscurità, per illuminare gli uni e ottenebrare gli altri. Ma l'evidenza è tale da superare o almeno eguagliare l'evidenza del contrario, così che non è la ragione a poter determinare a non seguirla. Sicché può essere solo la concupiscenza e la malizia del cuore. In tal modo vi è abbastanza evidenza per condannare e non abbastanza per convincere, affinché risulti che in chi la segue c'è bensì la grazia, e non la ragione a spingere, e in chi la fugge è la concupiscenza a spingere e non la ragione.

VERE *discipuli*, VERE *Israelita*, Vere *liberi*, VERE *CIBUS*.

Suppongo che si creda ai miracoli. Voi corrompete la religione, o a favore dei vostri amici, o contro i vostri nemici. Ne disponete a vostro piacimento.³¹

L'appello all'appoggio reciproco tra dottrina e miracoli (anzi l'abbinamento tra veridicità del miracolo e veridicità della dottrina) non è costante in Pascal. Problematico è affermare se abbiano operato nel filosofo, quando scriveva i Frammenti, che si appoggiano 'solo' ai miracoli considerazioni più immediate di carattere pratico-polemico. Tale atteggiamento pascaliano rientrerebbe nella querelle polemica legata al miracolo della Santa Spina.

V. VALENZA PROBANTE DEI MIRACOLI

Come recita il frammento 21, Pascal individua i miracoli tra le 'prove' della religione: «*Prove della religione. Morale / Dottrina / Miracoli / Profezie / Figure*».³²

E, nel frammento 200, appoggiandosi all'autorità di Agostino afferma icasticamente: «Io

²⁹ Ivi, pp. 2492-2493. Il corsivo è nostro.

³⁰ Ivi, pp. 2506-2507. Il corsivo è nostro.

³¹ Ivi, pp. 2482-2483. Il corsivo è nostro.

³² PASCAL, *Pensieri. Prima parte. Frammenti non ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2284-2285.

non sarei cristiano senza i miracoli, dice Sant'Agostino». ³³

Sono 'prove' importanti ma non tali da imporsi in modo assoluto e da assoggettare tirannicamente la fede. Come leggiamo in un passaggio del lungo frammento 182, Pascal così chiarisce il rapporto tra Dio e l'uomo su questo piano:

Non voglio che sottomettiate a me, senza ragione, la vostra fede; né pretendo di assoggettarvi tirannicamente. Non pretendo nemmeno di spiegarvi ogni cosa. Per conciliare queste contraddizioni, *intendo mostrarvi con prove convincenti alcuni segni divini in me, in grado di persuadervi di ciò che sono e acquistare autorità con miracoli e prove irrefutabili*; infine, ottenere che crediate le cose che vi insegno, non trovandovi altro motivo per rifiutarle se non che, da soli, non potete sapere se esse siano vere o no. ³⁴

Va però sempre sottolineato che Pascal dichiara certamente la sua fiducia nei miracoli ma ne fissa la valenza probante al di qua del rigorosamente certo come leggiamo nel già citato Frammento 423

Le profezie, gli stessi miracoli e le prove della nostra religione non sono tali che si possano dire assolutamente convincenti; però lo sono in modo che non si possa dire che crederli sia irragionevole. Così vi è evidenza e oscurità, per illuminare gli uni e ottenebrare gli altri. Ma l'evidenza è tale da superare o almeno eguagliare l'evidenza del contrario, così che non è la ragione a poter determinare a non seguirla. Sicché può essere solo la concupiscenza e la malizia del cuore. In tal modo vi è abbastanza evidenza per condannare e non abbastanza per convincere, affinché risulti che in chi la segue c'è bensì la grazia, e non la ragione a spingere, e in chi la fugge è la concupiscenza a spingere e non la ragione.

VERE discipuli, VERE Israelita, Vere liberi, VERE CIBUS.

Suppongo che si creda ai miracoli. Voi corrompete la religione, o a favore dei vostri amici, o contro i vostri nemici.

Ne disponete a vostro piacimento. ³⁵

Forse qui troviamo la ragione dell'apparente conflitto operante nei Frammenti pascaliani riguardanti i miracoli. Ora essi bastano, ora no. I miracoli danno prove, ma non prove assolutamente probanti. Senza l'assenso del cuore (e alla radice della grazia) non si dà, per Pascal, un'accettazione profonda e impegnata della fede cristiana. I miracoli ci instradano, ma non possono

³³ Ivi, pp. 2372-2373. Non si tratta di una citazione testuale di sant'Agostino; il vescovo di Ippona dà molta importanza ai miracoli, ma non fa dichiarazioni così esplicite. Il passo a cui Pascal potrebbe fare riferimento è tratto dalla *Città di Dio*, XXII, 7: «L'intelligenza umana non avrebbe potuto tollerare la risurrezione della carne di Cristo e la sua ascesa in cielo, in quanto fatti impossibili, [...] se non fosse stata dimostrata la loro possibilità, anzi il loro accadimento, [...] dalla contemporanea testimonianza di segni miracolosi. Così [...] la risurrezione [...] e l'immortalità della carne furono credute con la massima fede».

³⁴ Ivi, pp. 2366-2367. Il corsivo è nostro.

³⁵ PASCAL, *Pensieri. Seconda parte. Frammenti non ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2482-2483. Il corsivo è nostro.

offerirci una certezza rigorosa.

Lo vediamo nel frammento 424:

Se non ci fossero falsi miracoli, vi sarebbe certezza. Se non ci fosse alcun criterio per distinguerli, i miracoli sarebbero inutili e non vi sarebbe alcun motivo di credere. Ora, umanamente, non vi è certezza umana, ma ragione. [...]. Mai, nella disputa sul vero Dio, sulla verità della religione, sono accaduti miracoli dalla parte dell'errore anziché della verità.³⁶

VI. I MIRACOLI CONVERTONO

A mo' di conclusione potremmo chiederci: i miracoli convertono? La risposta di Pascal, nel frammento 410, è drastica:

“*Se avessi visto un miracolo, dicono, mi convertirei*”. Come possono garantire che farebbero quel che ignorano? Si immaginano che questa conversione consista in un'adorazione di Dio fatta come un commercio e una familiarità a loro fantasia. L'autentica conversione consiste nell'annientarsi dinanzi a questo essere universale che si è irritato tante volte e che può legittimamente perdervi in ogni momento; consiste nel riconoscere che non si può niente senza di lui, e che da lui non si è meritato niente se non la perdita del suo favore. Essa consiste nel riconoscere che c'è un'insuperabile contrapposizione tra Dio e noi, e che nessun rapporto è possibile senza un mediatore.³⁷

E per questo, nel frammento 440, polemizza con Montaigne:

Come detesto quelli che dubitano dei miracoli! Montaigne ne parla come si deve in due punti. In uno si vede com'è prudente. E tuttavia nell'altro egli crede e si fa gioco degli increduli. Comunque sia, se essi hanno ragione, la Chiesa è senza prove. Dio o ha smascherato i falsi miracoli, o li ha predetti. E in entrambi i casi si è elevato al di sopra di ciò che è soprannaturale rispetto a noi e vi ha elevato anche noi. La Chiesa insegna e Dio ispira, l'uno e l'altra in modo infallibile. L'opera della Chiesa serve solo a preparare alla grazia, oppure alla condanna. Ciò che essa fa è sufficiente per condannare, non per ispirare. *Omne regnum divisum*. Gesù Cristo agiva infatti contro il diavolo e distruggeva il suo impero sui cuori, di cui l'esorcismo è la rappresentazione, per instaurare il regno di Dio. E così aggiunge: *Si in digito Dei, regnum Dei ad vos*. Se il diavolo favorisse la dottrina che lo distrugge, sarebbe diviso, come diceva Gesù Cristo. Se Dio favorisse la dottrina che distrugge la Chiesa, sarebbe diviso: Quando il forte, ben armato, fa la guardia ai propri beni, ciò che possiede è al sicuro.³⁸

³⁶ Ivi, pp. 2468-2469. Il corsivo è nostro

³⁷ B. PASCAL, *Pensieri. Prima parte. Frammenti ordinati*, in *Blaise Pascal. Opere complete*, cit., pp. 2366-2367.

³⁸ Ivi, pp. 2500-2501. Su questo cfr. G. FERREYROLLES, *Lecture pascalienne des miracles en Montaigne*, in *Montaigne et les Essais, 1580-1980, Actes du congrès de Bordeaux*, Champion-Slatkine, Paris-Genève 1983, pp. 121-134.

VII. CONCLUSIONE

Abbiamo cercato di restituire in questo contributo la complessa visione di Pascal sul miracolo. Facendo parlare sempre e direttamente i testi, che sono molto più indicativi delle possibili interpretazioni. La letteratura critica su questa tematica, sia in Italia che all'estero, è a tutt'oggi piuttosto limitata³⁹. Questo può apparire certo discutibile ma permette di portare alla luce testi sul miracolo meno noti di quelli contenuti nei *Pensieri*.

Pascal è partito, da pensatore sperimentale quali egli era, da un evento-miracolo concreto di cui è testimone diretto e di cui cerca la conferma. A partire da questo decolla tutta la sua analisi del miracolo come oggetto di fede, ma di una fede che, in tal modo singolare, offre le sue 'prove'. Non si crederà per i miracoli, ma essi parlano a quella 'ragione del cuore' che sente, intuisce, coglie e vede quello che abitualmente non è visibile.

In questa sezione del numero dedicato al miracolo, Pascal assume così un'indubbia centralità.

silvano.zucal@unitn.it

(Università degli Studi di Trento)

³⁹ I pochi testi dedicati al tema (e per lo più settoriali) sono i seguenti: P. ERNST, *Les «Pensées» de Pascal, Géologie et stratigraphie*, Universitas et Fondation Voltaire, Paris-Oxford 1996; T. SHIOKAWA, *Pascal et les miracles*, Klincksieck Editions, Paris 1977 (in modo analogo al mio contributo analizza la posizione di Pascal in rapporto ai miracoli in generale e, in particolare, a quello della 'Santa Spina' cercando di evidenziare quale ruolo possa giocare una tale riflessione sui miracoli nell'evoluzione del suo pensiero); T. GOYET, *La méthode prophétique selon Pascal*, in *Méthodes chez Pascal. Actes du Colloque tenu à Clermont-Ferrand 10-13 juin 1976*, PUF, Paris 1979, pp. 63-74 (si riferisce alla profezia come miracolo permanente); A. FRIGO, *L'évidence du Dieu caché, Introduction à la lecture des Pensées*, Presse Universitaires de Rouen et Le Havre, Mont-Saint-Aignan 2015, pp. 73-85; M. LE GUERN, *Expérience et théorie du miracle chez Pascal*, in *Études sur la vie et les Pensées de Pascal*, Éditeur Champion, Paris 2015, pp. 47-57; P. FORCE, *Le problème herméneutique chez Pascal*, Vrin, Paris 1989 (con riferimento al rapporto tra miracolo e dottrina); H. GOUHIER, *Blaise Pascal. Commentaires*, 2^e éd., Vrin, Paris 1971, pp. 163-173; J. MESNARD, *Miracle et mystère, Les Miracles*, in «Communio, Revue catholique internationale», t. XIV, n° 5, septembre-octobre 1989, pp. 59-70; J. ORCIBAL, *La signification du miracle et sa place dans l'ecclésiologie pascalienne*, in «Chroniques de Port-Royal», n° 20-21, 1972, pp. 66-82; M. ADAM, *La signification du miracle dans la pensée de Pascal*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», CVI (1981), pp. 401-423; J.-L. QUANTIN, *La vérité rendue sensible. Port-Royal entre l'histoire et le miracle, de l'Augustinus à la Perpétuité, Port-Royal et l'Histoire*, in «Chroniques de Port-Royal» 46, Bibliothèque Mazarine, Paris 1997, pp. 119-136; R. JASINSKI, *Autour de Port-Royal, sur le miracle de la sainte épine*, in *À travers le XVII^e siècle*, Nizet, Paris, 1981, pp. 137-157; D. DESCOTES, *L'argumentation chez Pascal*, Paris, Presses Universitaires de France, Paris 1993, pp. 324-332; J. OLIVIER, *La campagne des Provinciales de Pascal. Étude d'un dialogue polémique*, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2007.